

IL MESSAGGERO VENETO

9 GIUGNO 2021

Il pericolo è legato all'eventuale calo delle adesioni in estate

Attualmente si è prenotato il 55 della popolazione residente

Immunità di gregge a inizio settembre con 10 mila vaccinati ogni giorno in regione

Mattia Pertoldi / udine

Il Friuli Venezia Giulia, mantenendo il ritmo di vaccinazioni dell'ultima settimana con una media superiore alle 10 mila somministrazioni al giorno -, raggiungerà l'immunità di gregge, cioè la copertura con entrambe le dosi del 70% della popolazione residente, a inizio settembre, quindi appena una manciata di giorni dopo il traguardo fissato idealmente dal generale Francesco Paolo Figliuolo al 31 agosto. Stando all'elaborazione realizzata dal Corriere della Sera, in particolare, il risultato verrà raggiunto esattamente il 3 settembre. Il calcolo del quotidiano milanese è frutto, come accennato, sulla proiezione nel lungo periodo basata sulle somministrazioni dell'ultima settimana di campagna vaccinale in cui è stata messa a disposizione delle Regioni una quantità di fiale come mai in precedenza. Stando a questa particolarissima classifica, dunque, Campania, Abruzzo, Lombardia, Puglia, Molise e Lazio viaggiano a una velocità superiore alla media nazionale. Proseguendo di questo passo raggiungerebbero prima di settembre la faticosa soglia del 70% di cittadini immunizzati a ciclo completo oppure con il farmaco monodose di Johnson&Johnson. La Campania, nello specifico, il 20 agosto, Abruzzo e Lombardia il 24, la Puglia il 26, il Molise il 29 agosto e il Lazio il 30. Il Friuli Venezia Giulia, in questo schema, sarebbe - assieme alla Sicilia - immediatamente dopo al gruppetto di testa toccando la soglia del 70% il 3 settembre. Più in difficoltà, invece, parrebbero essere la Toscana - 14 settembre - il Veneto - il 20 - e l'Emilia-Romagna il 21. Complessivamente, infine, a livello nazionale siamo arrivati - alle 15 di ieri - a un totale di 38 milioni 761 mila 223 dosi somministrate che hanno portato 13 milioni 190 mila 876 cittadini - cioè il 24% della popolazione italiana attualmente immunizzabile - a completare l'intero ciclo vaccinale. La situazione in Friuli Venezia Giulia. La Regione, in questi giorni, vorrebbe imprimere alla campagna vaccinale una nuova accelerazione e, ieri, a Palmanova l'intero gruppo Salute, a partire dall'assessore Riccardo Riccardi e dalla direttrice centrale Gianna Zamaro, ha svolto un'apposita riunione proprio con questo obiettivo. Nel frattempo i numeri, sempre aggiornati a ieri pomeriggio, dicono che fino a questo momento i cittadini del Friuli Venezia Giulia che hanno prenotato la vaccinazione sono 663 mila 309, pari al 55,3% dell'intera popolazione regionale e del 63% del poco più di un milione di persone attualmente vaccinabili a regole vigenti. In questi mesi, inoltre, sono state effettuate 568 mila 79 prime dosi e 241 mila 240 richiami (o iniezioni uniche di Johnson&Johnson), per un totale di 809 mila 319 iniezioni che equivalgono al 92,5% delle fiale consegnate fino a questo momento dalle aziende farmaceutiche. Prendendo come lasso temporale di riferimento, andando oltre, una fascia da ieri a mercoledì prossimo, inoltre, la Regione ha in programma un totale di 89 mila somministrazioni a fronte, tuttavia, di un potenziale pari a poco meno di 100 mila con, quindi, circa 10 mila posti liberi ancora a disposizione dei cittadini. Ed è proprio questo il vero rischio che si corre con l'arrivo dell'estate e cioè una disponibilità massiccia di dosi di vaccino, ma un'adesione non all'altezza delle aspettative e dei numeri necessari a raggiungere, appunto, l'immunità di gregge prima della fine dell'estate. «Il 70% della popolazione over 40 - spiega Riccardi - si è prenotato per la vaccinazione anti-Covid. La percentuale si abbassa al 63% comprendendo la categoria dai 16 ai 40. Per raggiungere la cosiddetta immunità di gregge bisogna lavorare su tutte le fasce d'età, anche sui più giovani, per questo servono più dosi di vaccino a mRNA, cioè Pfizer oppure Moderna». Una buona notizia, in tema di adesioni, arriva tuttavia dai 20enni della Regione. La Campania, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria sono, infatti, le regioni che hanno somministrato il maggior numero di dosi in Italia ai giovani tra i 20 e i 29 anni, coprendo, rispettivamente, il 26,1%, il

21,8% e il 21,3% di questa fascia di popolazione. Questa graduatoria relativa ai 20enni, infine, comprende anche la Province di Trento e Bolzano con quest'ultima che ha già raggiunto il 30,3% mentre la Lombardia è al 20,7%, la Sicilia al 20,3% e la Basilicata al 20%.

Il governatore appoggia l'iniziativa di Salvini e Berlusconi

«Spero che in prospettiva si allarghi all'intera coalizione»

Fedriga si schiera per la federazione di centrodestra: lo vogliono i cittadini

Mattia Pertoldi / udine

Massimiliano Fedriga ci sta e appoggia l'idea di federazione di centrodestra lanciata dal leader della Lega Matteo Salvini e sostanzialmente approvata, nonostante il rallentamento di questi giorni, da Silvio Berlusconi. «È quello che chiedono i cittadini - ha detto il presidente -: chiarezza rispetto alla frammentazione delle forze politiche e compattezza all'interno di un quadro che può essere più composito rispetto al partito monolitico. Penso che andare verso un percorso nel quale il centrodestra possa trovare maggiori spunti di unità ed essere una coalizione ancora più compatta, sia positivo. Altrimenti abbiamo visto casi in cui un cittadino, all'interno della cabina elettorale compie una scelta, dopodiché quel voto viene utilizzato per qualcosa di cui non era assolutamente a conoscenza. Credo, tra l'altro, che la Federazione sia un'opera di assoluta responsabilità e mi auguro che, in prospettiva, possa essere inclusiva dell'intero centrodestra». L'apertura di Fedriga, dunque, è totale e, tutto sommato, affonda le radici in una serie di motivazioni che va al di là della semplice appartenenza a un partito in cui non ci si discosta mai - almeno pubblicamente - da quello che decide il proprio leader. No, alla fine il progetto federativo può essere utile al presidente per ben altri scopi, decisamente più contingenti. L'aspetto parlamentare, infatti, è un conto, ma pare difficile ritenere che un'eventuale unione tra Lega e Forza Italia, pur nei modi e nei tempi che andranno definiti, non abbia ripercussioni dirette pure in Friuli Venezia Giulia. Il matrimonio, pur di convenienza, tra ex padani e azzurri, servirebbe, infatti, anche in regione per evitare qualsiasi rischio di sorpasso - per la verità alle nostre latitudini un po' più difficile rispetto ad altri territori italiani - di Fratelli d'Italia in vista delle Regionali del 2023 e, allo stesso tempo, consentirebbe la messa in campo di una lista del presidente con maggiore facilità, e libertà, di composizione. Un pacchetto unico di candidati Lega-Forza Italia fra due anni, tanto per essere chiari, permetterebbe di traslare in questo gruppo i candidati azzurri "liberando" nella lista Fedriga caselle non banali per quei sindaci che stanno pensando di lasciare il Comune per tentare lo sbarco in Regione grazie al pacchetto di preferenze che, tradizionalmente, chi amministra un Municipio è in grado di portarsi in dote. Allo stesso tempo, inoltre, la lista del presidente potrebbe trasformarsi nell'approdo naturale, o meglio necessario, per quei leghisti che rischierebbero seriamente di non essere (ri)eletti a piazza Oberdan a causa dell'ingombrante nuova concorrenza degli azzurri storicamente spesso più abili nel raccogliere preferenze di una buona percentuale di esponenti del Carroccio. E non è certo un mistero che in questi giorni i mal di pancia, o meglio i timori, abbiano cominciato a serpeggiare tra la base leghista. Esattamente come avvenuto al momento dei rumors sulla riforma della legge elettorale. Questa volta, però, c'è una differenza fondamentale. E cioè che le regole del gioco vanno votate in Aula e possono essere affossate - chiedere al centrosinistra nella passata legislatura informazioni in materia - mentre operazioni di questo tipo, a destra vengono da sempre decise ai vertici e chi sta sotto non può fare altro che adeguarsi o andarsene. Con la consapevolezza che scissioni e nuovi partiti, non hanno mai avuto molta fortuna o quantomeno - l'unico caso vincente si chiama Fratelli d'Italia - necessitano di anni (e leader) per esplodere.

Capozzella (M5s)

«Gli enti locali necessitano di una visione complessiva»

UDINE

Voto contrario del Movimento 5 Stelle in V Commissione consiliare - lunedì pomeriggio - nei confronti del delibera che fissa le indennità per il presidente e i componenti del Comitato esecutivo delle Comunità previste dalla riforma degli enti locali voluta dal centrodestra. Lo rimarca, in particolare, il consigliere regionale pentastellato, Mauro Capozzella. «Manca un quadro di riferimento e un disegno complessivo del territorio. In particolare - spiega Capozzella - non è chiaro come questo intervento si possa inserire in un quadro che ha come obiettivo finale quello del ritorno alle Province elettive, oltre al fatto che rimane il dubbio su quanto percepiranno i futuri presidenti degli enti intermedi, a fronte degli attuali 3 mila 500 euro per i vertici delle Comunità. Un voto che non è motivato dalla contrarietà a retribuire chi svolge una funzione, che peraltro comporta delle responsabilità - aggiunge Capozzella -. Ci siamo espressi contro la delibera perché non riusciamo a capire dove si voglia andare».

La comunità finanziaria internazionale all'Eastern Investment Forum

Interventi Ue per 9 miliardi. Galateri: Next Generation grande opportunità

«Passa da Trieste la regia della ripresa dei Balcani»

Piercarlo Fiumanò / TRIESTE

Uno choc senza precedenti. Nel rapporto presentato ieri all'Eastern Europe Investment Forum di Trieste dal professor Safet Kozarevic, che insegna Economia all'università di Tuzla, si descrive il forte impatto della pandemia anche sulle economie dei Balcani occidentali. Paesi come Ucraina e Kosovo sono stati investiti da uno tsunami che ha abbattuto sistemi economici e sanitari già fragili. Per il Fondo Monetario si tratta della recessione più grave nell'area dalla crisi di Lehman Brothers del 2008. L'impatto della pandemia ha provocato una contrazione dei Pil nazionali che vanno dal -9% di Croazia e Montenegro al -10% della Grecia. Tuttavia stime internazionali (a patto che abbia successo la distribuzione dei vaccini) vedono un rimbalzo con il pieno recupero della crescita pre-pandemia entro il 2022. In tutte queste regioni, come nel resto d'Europa, i governi hanno introdotto restrizioni ad aeroporti e frontiere, scuole, ristoranti, imposto il coprifuoco e vietato i grandi raduni. Queste misure di contenimento hanno provocato un crollo della domanda e dell'offerta interna e interrotto le catene di approvvigionamento che hanno interessato quasi tutti i settori. Nel secondo trimestre 2020 circa 139.000 lavoratori balcanici hanno perso il lavoro metà dei quali in Albania e Serbia. Come osserva Kozarevic la pandemia ha anche frenato del 30% le migrazioni dall'intera area verso l'Europa. Sul piano monetario i governi hanno reagito allo choc da Covid con gli strumenti classici di politica monetaria e fiscale. Le banche centrali hanno tagliato i tassi ufficiali e protetto la liquidità delle banche e delle istituzioni finanziarie non bancarie, che a loro volta hanno difeso imprese e famiglie dai costi dell'emergenza sanitaria. La comunità finanziaria internazionale si è collegata ieri con Trieste da Roma e altre città europee e dell'area balcanica, con la regia della Federazione banche assicurazioni e finanza (Febaf), presieduta da poche settimane da Innocenzo Cipolletta, e del Mib Trieste School of Management: «L'area balcanica è strategica per l'Ue e per l'Italia. La ripresa offrirà opportunità nella finanza d'impresa e nella ristrutturazione delle catene globali che sono state colpite», assicura Cipolletta. Banche, assicurazioni e fondi sono in prima fila: «Il Forum di Trieste è una sede permanente per rafforzare il dialogo e cooperazione tra le comunità finanziarie della regione». Tredici i paesi rappresentati al Forum (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Grecia, Kosovo, Macedonia del Nord, Montenegro, Romania, Serbia, Slovenia, Turchia, Ucraina), quaranta i relatori, oltre duecentocinquanta i partecipanti. L'Italia è, dal punto di vista commerciale, il terzo paese fornitore della regione con una quota di mercato del 9,8% e il secondo cliente col 10,3%. Oltre 900 con più di 40mila addetti e 3,7 miliardi di fatturato le nostre imprese nell'area. Per il presidente delle Generali, Gabriele Galateri di Genola «stiamo affrontando una crisi senza precedenti che può portare a una nuova fase per le compagnie assicurative, che possono svolgere un ruolo importante nel processo di ripresa economica». Dialogando con il segretario generale di Febaf Paolo Garonna, ha poi definito il Next Generation Ue come «una grande opportunità per molti Paesi di dare stimolo alle proprie economie, contribuendo anche ad una maggiore stabilità del progetto europeo». Nel 2020 l'Europa ha presentato un piano da 9 miliardi di finanziamenti per connettività sostenibile, capitale umano, competitività, crescita inclusiva e trasformazione verde e digitale. Una capacità di investimento rafforzata grazie a un nuovo strumento di garanzia che mobilerà fino a 20 miliardi. L'obiettivo è quello di attirare gli investitori stranieri mentre cresce anche l'interesse per l'industria manifatturiera, quella automobilistica, infrastrutture, alimentare e turismo.

tarvisio

Buzzi vicepresidente della Comunità montana

L'assemblea degli otto sindaci della Comunità di Montagna "Canal del Ferro e Valcanale", presieduta dal sindaco Renzo Zanette (alla guida del Comune più popoloso, quello di Tarvisio), ha eletto i componenti del comitato esecutivo dell'ente, rendendolo di fatto operativo. Ad affiancare il presidente Fabrizio Fuccaro, sindaco di Chiusaforte, saranno i pari ruolo di Pontebba, Ivan Buzzi, e di Resia, Anna Micelli, figure previste dallo statuto dell'ente, che riprende la legge regionale di istituzione dello stesso. Soddisfatto della scelta il presidente Fuccaro. «L'affiancamento di tali figure permetterà di operare assieme per lo sviluppo del territorio, a beneficio delle nostre comunità». A Ivan Buzzi la nomina a vicepresidente con deleghe alle attività produttive, turismo, progetti comunitari, mentre Anna Micelli seguirà l'innovazione tecnologica, servizi sociali, cultura e lingue minoritarie.

Nuove alleanze e diversi pesi nel rush finale dell'amministrazione Ciriani

La campagna acquisti cambia giunta e consiglio

Martina Milia

La somma dà sempre lo stesso risultato - una coalizione formata da Pordenone cambia, Lega, Forza Italia - forze di centro e Fratelli d'Italia, ma il numero dei fattori è cambiato. E se la politica somiglia poco alla matematica, anche se spinge chi la pratica a fare spesso di conto, proprio questo cambiamento interno potrebbe riservare sorprese nell'ultimo scampolo del mandato Ciriani. Di sicuro alle prossime elezioni. Del resto il guanto della sfida l'ha già lanciato il sindaco uscente nel momento in cui ha detto che la rappresentanza nella prossima giunta si baserà sui risultati delle urne. Forza Italia Il primo cambio di schema è arrivato con la nuova alleanza creata dall'assessore alla cultura Pietro Tropeano da un lato - che non solo ha lasciato la civica Pordenone cambia, ma ne ha creata un'altra, Pordenone civica - e il mondo dei moderati dall'altro: Forza Italia e Udc. Un cambio di nome, ma sembrerebbe anche di stile, perché nel suo discorso di presentazione Tropeano ha ribadito la volontà di creare una forza dialogante non solo con la maggioranza, ma con tutte le forze politiche della città, che suona un po' come una sfida alla maggioranza - tacciata spesso di non dialogare con l'opposizione - o, secondo qualcuno, come l'inizio di un percorso che nel lungo termine potrebbe portare a un progetto politico più ambizioso. Il nuovo gruppo consigliere - tre consiglieri di Forza Italia, a cui si aggiungono Tropeano, Daniela Quattrone e Matteo Brovedani - fa scendere di uno anche il numero degli esponenti di Pn cambia in giunta e, allo stesso tempo, pareggia il conto di Forza Italia, che a questo punto è rappresentata nell'esecutivo da Gugliemina Cucci e Tropeano. Fratelli d'Italia L'assessore ai lavori pubblici, al patrimonio e allo sport, Walter De Bortoli, ha infatti scelto di non aderire alla nuova federazione di Civici moderati ed è pronto a entrare in Fratelli d'Italia, partito con cui si ricandiderà per sostenere Alessandro Ciriani. In questo modo il partito di Giorgia Meloni diventa il più rappresentato nell'esecutivo, visto che può contare anche sull'assessore al commercio e sicurezza Emanuele Loperfido e sull'assessore alle Finanze Maria Cristina Burgnich. Sicuramente fino alla fine del mandato il sindaco chiederà a tutti di onorare gli accordi e di tenere a bada i personalismi, soprattutto se si considera che a fare le spese di questo nuovo assetto, almeno sulla carta, è la sua lista civica. Pordenone cambia La civica divenuta lista Ciriani resta nell'esecutivo con il sindaco e l'assessore Cristina Amirante che, assieme alla collega Burgnich, ha le deleghe più pesanti all'interno dell'amministrazione comunale. In consiglio la lista perde l'assessore Tropeano, ma potrebbe guadagnare fin d'ora Francesco Giannelli. Il consigliere che oggi siede nel gruppo misto ha già annunciato che si candiderà con Pordenone cambia. La lista - con tutti i 40 candidati - stasera si presenterà alla città in piazza XX settembre, alle 20.15 (in caso di pioggia padiglione 5 della Fiera) giocando ancora d'anticipo. La Lega Chi per ora sembra navigare in acque tranquille è la Lega. Il vicesindaco Eligio Grizzo e l'assessore Stefania Boltin, anche se vengono stuzzicati spesso dall'opposizione che li accusa di aver perso deleghe e peso nella maggioranza, lavorano e stanno lontani dalle beghe degli alleati. Anche in consiglio, con Simone Polesello e Samantha Miot che completano il gruppo. Attenzione, però, alle acque chete...

Il summit dei giovani imprenditori e ricercatori coordinato

da Erica Pepe dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra

«Un piano digitale per rilanciare la crescita: altrimenti l'adesione all'Ue si allontana»

il focus lilli goriup

Un'area sempre più inclusiva, digitale, sostenibile. Sono i principali auspici emersi ieri dal Forum della Gioventù sul futuro dell'Europa orientale (Youth Forum on the future of Eastern Europe). Auspici che la nuova generazione di analisti ritiene concretamente realizzabili attraverso uno sforzo collettivo, sia da parte del corpo sociale che dei privati, volto innanzitutto a creare competenze e facilitare la partecipazione di ragazze e ragazzi nei processi istituzionali. «Le nuove tecnologie potrebbero rappresentare, per i giovani, la porta di accesso non solo a una maggiore partecipazione istituzionale ma anche al credito», è il punto di vista di Erica Pepe, coordinatrice di ricerca e analista di conflitti, sicurezza e sviluppo all'Istituto internazionale di studi strategici (IISS) di Londra. Pepe ieri ha condotto i lavori della tavola rotonda assieme a Tobias Fromme, che ricopre il ruolo di associate nella squadra di sviluppo del mercato finanziario all'interno della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Ebrd). «La digitalizzazione può creare posti di lavoro che in questo momento ancora non esistono, incrementando al contempo il patrimonio di conoscenza e l'accesso alle informazioni», ha proseguito Pepe: «Tutto ciò deve passare attraverso la creazione di nuove competenze e strutture. Le istituzioni dell'area dell'Europa orientale dovrebbero promuovere trasparenza e accessibilità dei dati pubblici. Al contempo i cittadini hanno bisogno di apprendere competenze adeguate per utilizzare la digitalizzazione». A questo proposito, più di un relatore ha collegato il tema della digitalizzazione a quello della necessità di una sburocratizzazione, allo scopo di velocizzare il primo processo. Dopo l'introduzione di Gianfrancesco Rizzuti e Franco Delneri, rispettivamente capo della comunicazione e senior advisor per gli affari europei e internazionali di Febaf, sono intervenuti infatti anche Slobodan Franeta, consulente senior di Four Phi e presidente del Global Communication Network; Mihajlo Gajic, direttore della Ricerca economica al Libek libertarian club, un think thank di Belgrado; Ognien Markovic, esperto di progetti per il "Western Balkans Youth Lab Project" della Bosnia Erzegovina; Radisav Puric, analista junior delle relazioni con gli investitori (IR) all'Istituto Georgeson; Edib Smolo, ricercatore all'Università internazionale di Sarajevo. Più in generale si è parlato delle sfide relative alla crescita economica nell'area del Sudest europeo, individuando i maggiori nodi ancora da sciogliere nella corruzione, nella disoccupazione correlata alla mancanza di competenze professionali, nelle carenze dello Stato di diritto e della classe dirigente politico-amministrativa, spesso ereditate dalle precedenti forme statuali. Ma anche nelle barriere esistenti alla libertà economica e nel problema della migrazione delle competenze, ovvero la cosiddetta fuga dei cervelli, verso altre aree europee e del mondo. Ci si è chiesti se la pandemia abbia velocizzato il processo di ingresso nell'Unione europea, per i Paesi aventi diritto, e che ruolo abbia il settore privato in ciò: gli studiosi non sono concordi, perché se secondo alcuni il mercato può dare un contributo fondamentale, per altri resta fondamentali le riforme.

Audizione in commissione Affari comunitari

L'extradoganalità del punto franco di Trieste all'esame del Senato

Trieste

Riconoscere una volta per tutte lo status di territorio extradoganale per Trieste, permettendo di dispiegare i vantaggi del regime di porto franco internazionale. È quanto hanno chiesto ieri nuovamente il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino e il rappresentante regionale degli operatori Stefano Visintin, appoggiati dal presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin, nel corso dell'audizione della commissione del Senato competente in materia di affari comunitari. Il nodo è riconoscere in modo chiaro e definitivo l'extradoganalità dei punti franchi del porto, ma perché ciò accada serve che il governo agisca presso la Commissione europea per l'inserimento di Trieste fra le aree soggette a esenzione fiscale per i traffici in entrata e uscita, nonché per le lavorazioni industriali compiute nel frattempo. Regole che in Italia valgono solo a Livigno e Campione d'Italia, nonostante il trattato di pace le preveda per Trieste dal 1947. Alla luce della mozione presentata da Fdi in Consiglio e approvata da tutte le forze politiche ad eccezione di Forza Italia, Zanin ha sottolineato che «l'extradoganalità dei punti franchi renderebbe il porto più competitivo. Il porto è stato inserito erroneamente nella lista delle zone franche comunitarie, mentre dovrebbe essere considerato fuori dal territorio doganale europeo». È su questo presupposto che il senatore Tommaso Nannicini (Pd) aveva proposto di portare la questione all'esame della commissione parlamentare. Secondo la senatrice Pd Tatjana Rojc, «è il momento di unire le forze e convincere il governo a notificare all'Europa lo status del porto di Trieste: un vantaggio competitivo per il paese che in Italia non toglie nulla a nessuno». Il capogruppo di Fdi Claudio Giacomelli assicura che i meloniani continueranno a «spingere in tutte le sedi istituzionali: mi aspetto dalle forze della maggioranza di governo un'azione concreta e risolutiva».

Il bilancio passa, il Sindaco Zibera resta in sella

Francesco Fain

La maggioranza, o meglio quel che resta, compatta. Diciannove "sì" su 19. Poi, le uscite dall'aula, fra cui quelle (determinanti), di parte dei contras e di Aiutiamo Gorizia. E qualche aiutino che arriva dall'altra parte. E, così, il bilancio passa. Ma che fatica. E che corse e controcorse per l'«ufficiale di collegamento» Roberto Sartori, assessore comunale ma uomo di mediazione e di dialogo. Il voto è giunto al termine di una seduta interminabile e scorbutica, l'ennesima. In cui non sono mancati i toni aspri e, in alcuni casi, maleducati. Ed è stato un battesimo di fuoco per Maria Grazia De Rosa che ha esordito, ieri in Consiglio, nella sua veste di segretario generale. Ha potuto capire quanto avvelenato, e a tratti davvero poco edificante, sia il clima in aula fra attacchi, contrattacchi, minacce, mal di pancia, colpi bassi. Che fosse una seduta concitata e collerica, lo si è capito sin da subito. All'appello, il forzista Fabio Gentile ha esposto un cartello con la scritta «Sono in sciopero bianco». Ha, poi, spiegato che il motivo sono le sedute consiliari in videoconferenza che lui non sopporta più, preannunciando il voto favorevole di Forza Italia sul bilancio e scatenando le critiche di Franco Zotti (Legalizziamo). Schermaglie procedurali sono state, poi, innescate dagli interventi dello stesso Zotti, di Marco Rossi (Pd), di Giancarlo Maraz (M5S) e di Roberto Collini (Percorsi) con De Rosa superimpegnata a cercare di fugare tutti i dubbi. Silvano Gaggioli (Gorizia c'è) e David Peterin (Pd) hanno, invece, chiesto primi interventi di mezz'ora (e non di 10 minuti come preannunciato dal presidente del Consiglio, Luca Cagliari) «visto che nulla è stato concordato all'assemblea dei capigruppo. Non lo si può imporre. È un abuso». E così, solo alle 18, si sarebbe potuto parlare di Dup e di Bilancio di previsione. O così pareva. Perché Giancarlo Maraz (M5s), tornando sulla durata degli interventi, ha minacciato il ricorso «ai nostri avvocati romani» perché «questa seduta rischia di essere irregolare», rivolgendosi a Cagliari. «È l'ultima ciambella di salvataggio che le offro», le sue parole. Un'escalation spenta solo dalla richiesta (accettata) di Emanuele Traini di "Gorizie" di convocare un'assemblea dei capigruppo immediata per dirimere la questione: doveva durare 20 minuti, si è protratta per 40. La decisione? Dieci minuti per il primo intervento, cinque per il secondo. Come previsto dal presidente del Consiglio. Interessante politicamente l'intervento di Francesco Piscopo (Aiutiamo Gorizia). Che si è nuovamente concentrato sul tema del senso unico, diventato ormai l'argomento-principe in chiave elettorale per molti. «Mi giro indietro e vedo il nulla», le sue parole dure, dimenticando però di aver fatto parte di quella maggioranza e di aver fornito i voti necessari. Prima. In molti casi, gli interventi hanno ripercorso quelli di una settimana fa con l'opposizione che ha fatto l'opposizione, unita a parte dell'(ex) maggioranza. Nella carrellata dei secondi interventi particolarmente dure le posizioni di Zotti (Legalizziamo), Traini (Gorizie), Peterin (Pd), Ferrari (Cambiamo) con quest'ultima che, «per senso di responsabilità», ha annunciato abbastanza sorprendentemente la non partecipazione al voto, abbassando così il quorum. Altro dato politico interessante: nessun intervento da parte di consiglieri comunali di maggioranza. Anche il sindaco è rimasto silente. Palcoscenico tutto per l'opposizione. Anche quella interna. Con frasi sopra le righe come quando Zotti ha definito l'amministrazione un «tumore maligno» o «Chernobyl». Anche questa è la politica goriziana. Con bestemmia finale dello stesso consigliere. Erano le 23.35.

La protesta: «È da irresponsabili andare a votare assieme il documento contabile e il Dup

Quest'ultimo era da discutere prima, come prevede la legge»

Collini: «Regole non rispettate da questa amministrazione»

«Presentando Dup e bilancio assieme, l'amministrazione comunale tradisce lo spirito stesso della legge. Questo sì che è da irresponsabili». Con questo spirito e queste premesse il consigliere comunale di Percorsi Goriziani Roberto Collini si apprestava ieri a prendere parte assieme a tutti i suoi colleghi alla "maratona" in Consiglio decisiva per l'approvazione o la bocciatura dell'ultimo bilancio di previsione del mandato in scadenza la prossima primavera. Un bilancio che, però, secondo Collini (ricordando i termini di legge) doveva essere anticipato da un altro, fondamentale documento. «Irresponsabili non siamo noi - l'affondo del consigliere d'opposizione e già candidato sindaco, riprendendo le accuse rivolte nei giorni scorsi dal sindaco Ziberna a coloro che una settimana fa avevano abbandonato i lavori al momento del voto sul bilancio, facendo mancare il numero legale -. Irresponsabili sono coloro che presentano il bilancio come se dovessero prenotare un viaggio last second o coloro che, ignorando la legge, cercano di sottrarsi al giudizio dei goriziani. Il Tuel, Testo unico sugli enti locali, parla chiaro: prima si discute e si vota il Documento unico di programmazione, quel libro che per questa giunta è una sorta di "I promessi... sogni" . Poi quel documento diventa la base del bilancio di previsione». Un percorso che nel capoluogo isontino è stato invece saltato, come spiega ancora Collini, che ieri sera in Consiglio ne ha chiesto conto una volta di più. «A Gorizia sono anni che si fanno "marmellate" mescolando i due documenti, e proponendoli al voto in un'unica delibera, come anche in questa occasione - dice l'esponente di Percorsi goriziani -. Così si tradisce lo spirito della legge, che pretende dalle amministrazioni comunali la scrittura di un documento nel quale si indichino chiaramente le cose che si vorrebbero realizzare: con quali risorse, umane e finanziarie, in quali tempi e con quali obiettivi». Si tratta, insomma, di uno strumento utile a valutare amministratori e funzionamento della macchina comunale. Ma, attacca ancora Collini, «basta dare un'occhiata anche a questo Dup per capire che ci sono più "omissioni" che opere di bene comune». Ecco perché Collini, così come il gruppo di Percorsi, nell'ultima seduta aveva deciso di uscire dall'aula, lanciando un segnale politico e una sorta di invito alla giunta «a rivedere questa impostazione e a rispettare le regole». Proprio sulla regolarità o meno di questo e altri passaggi legati alla discussione del bilancio, peraltro, hanno posto l'accento in questi giorni e anche in aula ieri diversi altri componenti dell'opposizione, da quelli del Movimento 5 stelle al capogruppo del Pd Marco Rossi.

monfalcone

Cisint invoca «più rispetto» per il primo cittadino

«Ci vorrebbe, forse, più rispetto per il sindaco Ziberna che, per amore della città, prima ha lasciato gli scranni più comodi e ben remunerati del Consiglio regionale e poi ha condotto Gorizia a vincere la partita della Capitale europea della Cultura 2025». A dirlo il sindaco di Monfalcone Anna Maria Cisint che manifesta solidarietà all'amministrazione comunale di Gorizia e, in particolare, al capo della giunta vista la situazione che si è venuta a creare all'interno del Consiglio comunale con una maggioranza traballante, tanto per usare un eufemismo. Cisint segue, per forza di cose, anche quanto sta succedendo nel Comune vicino retto da un'amministrazione del suo medesimo colore: Comune che, peraltro, l'ha vista nei panni della dirigente del settore dei servizi finanziari e contabili, prima di diventare sindaco di Monfalcone. A poche ore dalla "seduta della verità" del Consiglio comunale guarda nella palla di cristallo e si lancia in una previsione, non risparmiando una critica velenosa a parte dell'opposizione per il suo atteggiamento. «Il bilancio - dice il sindaco monfalconese - passerà, anche perché, altrimenti, ci sarebbe un blocco di attività rilevante ma anche perché il Partito democratico, quando governa, ama alzare le tasse e tratta la questione "arrivi" con azioni intrise di pericolose ideologie».